

THE ALESSI TIMES

Oggi è la giornata internazionale degli studenti.

Il 17 novembre è stato dichiarato per la prima volta giornata internazionale degli studenti nel 1941 a Londra dal Consiglio internazionale degli studenti, che era composto anche da molti profughi, in accordo con gli alleati, e la tradizione è poi stata portata avanti dall'Unione internazionale degli studenti (International Union of Students), che insieme all'Unione degli studenti europea (European Students' Union) preme perché la giornata diventi una ricorrenza ufficiale ONU. Quest'anno migliaia di giovani scenderanno in piazza per sollecitare maggiore attenzione nelle tematiche che li riguardano.



Per questo motivo la redazione del The Alessi Times ha deciso di dedicare il giornale odierno al tema dell'istruzione.



L'obiettivo 4 dell'agenda ONU 2030: il diritto all'istruzione.

L'educazione è un processo che è essenziale allo sviluppo delle persone in ogni parte del mondo e la sua realizzazione dovrebbe essere nell'interesse del benessere locale/nazionale, così come di quello della comunità globale...

Il continuo a pag. 3

Notizie del Giorno

Salute un diritto non così scontato:

Secondo l'Articolo 25 della Dichiarazione Universale dei diritti umani adottata dall'assemblea delle Nazioni Unite...

Il continuo a pag. 9

L'arte come strumento di denuncia sociale

Un profondo metodo sperimentato dall'uomo per contrastare lo sfruttamento minorile è l'arte, espressa come denuncia sociale...

Il continuo a pag. 5

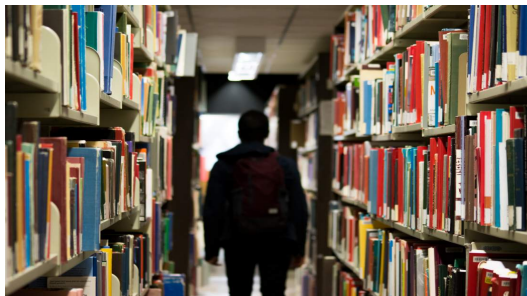
Estrazione di cobalto e coltan:

migliaia i bambini costretti a lavorare nelle miniere...

Il continuo a pag. 7

La cultura come arma: l'importanza dell'istruzione

Per secoli l'educazione è stato un privilegio riservato soltanto alle classi più agiate, escludendo la maggior parte della popolazione.



Questo perché la cultura è un'arma: un popolo ignorante è facilmente manovrabile e condizionabile, un popolo colto conosce i propri diritti e si batte per farli rispettare.

Un'istruzione adeguata, oltre che essere necessaria a livello personale per possedere un bagaglio di conoscenze sufficienti per sopravvivere e rapportarsi con ciò che si ha intorno, è fondamentale per garantirsi un futuro e inserirsi nel mondo lavorativo, oltre che ad avere una visione più ampia del mondo. Lo studio, specialmente quello di base, dovrebbe essere un diritto universale per permettere ad ogni bambino una vita che possa essere definita tale.

La scuola di oggi educa certamente, ma non dovrebbe limitarsi esclusivamente alla formazione teorica e nozionistica dello studente: bisognerebbe trattare problematiche reali e intraprendere un dialogo che porti a potenziali soluzioni o almeno offra visioni diverse della vita. La scuola dovrebbe essere un luogo in cui ogni differenza si annulla e in cui si valorizza l'individuo, a prescindere da nazionalità, religione ed idee politiche.

Questo complicato e lungo lavoro spetta ai docenti, che hanno il dovere di preparare lo studente a muoversi al di fuori della scuola, offrendo loro un punto di vista più ampio che non prenda in considerazione stereotipi e pregiudizi e che abbia un pensiero di riguardo per gli emarginati. L'istruzione non deve essere un privilegio di pochi, ma un diritto di tutti.

In Italia il diritto all'istruzione è una delle basi dello Stato, così come in molti altri Paesi del mondo, e spesso si sottovaluta questo nostro diritto. Però, al contrario di quello che si possa pensare, circa 100 milioni di bambini non hanno accesso nemmeno all'istruzione di base, causa la povertà assoluta in cui si trovano a vivere. Questo accade principalmente nei Paesi del Sud del mondo, dove la qualità della vita è sotto gli standard.

La generazione perduta del Covid:

buchi di apprendimento del 30-50%

Mentre governo e politica discutono, e litigano, su calendari e percentuali di rientro a scuola in presenza, tra famiglie, aziende ed esperti di educazione inizia a serpeggiare una grande preoccupazione legata agli strascichi che l'emergenza sanitaria comporterà nei prossimi mesi/anni sugli apprendimenti degli studenti, e di conseguenza sul loro futuro, sociale e lavorativo, che rischia di subire danni pesanti.

Ad accendere una spia rossa, che purtroppo non sta trovando eco nel dibattito pubblico di questi giorni, sono i risultati di primi studi internazionali sulle competenze degli alunni costretti a lockdown più o meno prolungati e al ricorso alle lezioni on line a causa del Covid-19. Ce li anticipa la professoressa Anna Maria Ajello, presidente dell'Invalsi, e una vita, professionale e accademica, a convincere ministri e decisori politici dell'importanza di una seria valutazione del percorso dei ragazzi a scuola.



L'obiettivo 4 dell'agenda ONU 2030: Il diritto all'istruzione.

A che punto siamo? Lenti progressi con drammatici ritardi

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile ha stabilito come Goal 4 l'istruzione di qualità. Questo obiettivo intende garantire a tutti una formazione scolastica di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento permanente. L'istruzione contribuisce in maniera determinante alla realizzazione di sé ed è strettamente collegata al livello sociale ed economico raggiunti. L'apprendimento e la crescita intellettuale rappresentano un investimento strategico nella costruzione di una società più sostenibile e giusta per tutti gli uomini. L'ONU, nella sua attività di monitoraggio dei progressi compiuti riguardo al Goal 4, rileva che sono stati compiuti importanti passi verso il raggiungimento dell'obiettivo, sia in ter-

mini di accesso all'istruzione sia nella prospettiva della partecipazione effettiva ai percorsi di apprendimento. I dati però non sono del tutto confortanti. Per esempio, nonostante il trend positivo degli ultimi due decenni, nel 2017 nel mondo più di 260 milioni di ragazzi (di età compresa tra i 6 e i 17 anni) non erano mai entrati nel circuito scolastico e oltre la metà dei bambini e degli adolescenti di tutto il mondo non raggiungono livelli accettabili nelle competenze base di lettura e matematica. Non si tratta certo buone notizie per le future generazioni e la loro capacità di conoscere il mondo e inserirsi in sistemi produttivi



vi sempre più complessi, garantendosi un livello socio-economico e sanitario almeno decoroso. Il Goal 4 riveste una particolare importanza perché fare dell'educazione un obiettivo delle politiche sociali di ogni Paese può favorire la nascita di una cittadinanza globale.



Istruzione: livello in Italia cala rispetto agli altri Stati Ue, solo il 20,1% della popolazione è laureato.

Cresce il divario con l'Unione Europea: Report Istat sui "Livelli di istruzione 2020"

In Italia solo il 20,1% della popolazione (di 25-64 anni) possiede una laurea contro il 32,8% nell'Ue. E' quanto emerge dal Report Istat sui livelli di istruzione relativamente al 2020. In Italia, nel 2020, la quota di diplomati è il 62,9% (+0,7 punti rispetto al 2019), un valore decisamente inferiore a quello medio europeo (79% nell'Ue 27) oltre che al valore di alcuni tra i più grandi paesi dell'Unione. Inoltre il divario di genere è molto importante, se si considera che le laureate in discipline scientifiche sono la metà dei maschi. Tra i ragazzi si tratta di un laureato su tre, tra le ragazze solo una su sei.

Iqbal e Malala, due eroi dei giorni nostri: “Un bambino, un libro e una penna possono cambiare il mondo”

La parola eroi può sembrare antica, fuori luogo, esagerata. Però Iqbal e Malala sono due ragazzi coraggiosi ai quali il titolo di eroi spetta di diritto.

Malala è una giovane attivista pakistana che all'età di 13 anni è diventata celebre per il blog, da lei scritto per la BBC, nel quale documentava il regime dei talebani pakistani, contrari ai diritti delle donne e il diritto all'istruzione per i bambini. È stata nominata per l'International Children's Peace Prize. Il 9 ottobre 2012 è stata gravemente colpita alla testa da uomini armati saliti a bordo dello scuolabus su cui lei tornava a casa da scuola. Ricoverata nell'ospedale militare di Peshawar, è sopravvissuta all'attentato dopo la rimozione chirurgica dei proiettili. Ihsanullah Ihsan, portavoce dei talebani, ha rivendicato la responsabilità dell'attentato, sostenendo che la ragazza “è il simbolo degli infedeli e dell'oscurità”; il leader terrorista ha poi minacciato che, qualora sopravvissuta, sarebbe stata nuovamente oggetto di attentati. La ragazza è stata in seguito trasferita in un ospedale di Birmingham che si è offerto di curarla.

Iqbal Masih invece è morto a 12 anni, ma prima è stato ceduto ad un fabbricante di tappeti, in cambio di un debito da una manciata di dollari contratto dal padre. Liberato (a 10 anni) denuncia chi lo ha sfruttato, arriva fino alla Conferenza Internazionale del lavoro di Stoccolma. Pluripremiato, pensa di poter realizzare il sogno di studiare in America. Ma non è così: lo ferma per sempre un colpo di pistola mentre è in bici con i cugini.



Il diritto all'istruzione e la sua tutela, dal mondo all'Italia

Diritto all'istruzione, all'educazione o allo studio. Comunque lo si chiami, rimane un principio alla base delle democrazie. consacrato come diritto umano dalla Dichiarazione universale del 1948, in Italia è protetto dalla Costituzione

Il primo nodo da affrontare sta a metà tra linguistica e giurisprudenza. Ai giuristi, si sa, piace spaccare il capello in quattro. Ecco perché, presa la definizione internazionalistica di right to education, cominciano ad accapigliarsi già alla terza parola, cioè “education”. Educazione? Istruzione? O sarebbe meglio parlare di “diritto allo studio”? E se si intende “educazione”, è giusto dare la possibilità allo Stato, chiunque esso sia, di legiferare su un fenomeno così delicato? Dubbi leciti, la cui risposta si trova facilmente se si guarda al tessuto normativo in cui è inserito il diritto all'istruzione. Negli articoli che lo riguardano, infatti, si parla spesso di “educazione primaria e secondaria”, di “istruzione gratuita”, di “formazione tecnica”. Tutti elementi che portano ad una soluzione unica: il diritto all'istruzione coincide con il diritto a vedersi garantita la possibilità di studiare e di svilupparsi culturalmente, quindi di essere inserito in un percorso scolastico.

L'arte come strumento di denuncia sociale

Un profondo metodo sperimentato dall'uomo per contrastare lo sfruttamento minorile è l'arte, espressa come denuncia sociale, che riesce ed aiuta ad esprimere la nostra consapevolezza, il nostro pensiero, la nostra indignazione, il nostro impegno sociale e la solidarietà. Sono tanti i giovani del mondo uniti da creatività e determinazione, che esprimono un'azione di contrasto al lavoro minorile; ed in risposta a ciò, tutti siamo chiamati al senso di responsabilità per acquisire consapevolezza, contribuire col proprio impegno individuale alla creazione di un mondo migliore e garantire a questi bambini tutela e protezione. La denuncia sociale emerse già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento: non si trattò di un fatto casuale o spontaneo, ma fu il frutto della

maturazione di un sentimento di mobilitazione sociale e civile diffuso un po' ovunque nell'Europa del XIX secolo. La denuncia sociale emerse già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento: non si trattò di un fatto casuale o spontaneo, ma fu il frutto della maturazione di un sentimento di mobilitazione sociale e civile diffuso un po' ovunque nell'Europa del XIX secolo. Questo trovò la sua piena espressione negli artisti, letterati e pittori che raccolsero e fecero propri gli ideali di quei movimenti e partiti sensibilmente vicini alle classi sociali meno abbienti. Erano tempi in cui non ci si stupiva affatto che bambini venissero avviati ai lavori agrari o che bimbi ancor più piccoli si occupassero parzialmente delle faccende domestiche, naturalmente privi di istruzione. Ed erano anche tempi



in cui la politica, distante più che mai dalla realtà, non era affatto consapevole delle precarie condizioni in cui lavoratrici, lavoratori e bambini venivano impiegati in modo abominevole nelle zolfare siciliane.

“Nel casello” - Cirillo Manicardi

Nell'ambito dell'esposizione carrarese, l'opera che forse più d'ogni altra ritrae le condizioni dei bambini sui luoghi di lavoro è “Nel casello” di Cirillo Manicardi. Si tratta d'una scena che all'epoca si poteva comunemente osservare nei caseifici della piana parmense e reggiana (nell'area a i caseifici erano noti anche come “caselli”: da qui il titolo del dipinto). Un bambino si trova ai bordi d'una caldaia di rame e sta mescolando il latte con cui si produrrà il parmigiano. È talmente basso che non riesce ad arrivare al bordo della caldaia e ha dunque bisogno d'usare, come rialzo, una forma di parmigiano. L'autore utilizza pennellate sciolte e sicure, che tuttavia non si distolgono dalla ricerca dello sfumato e del chiaroscuro, indicando l'inizio del graduale passaggio di Manicardi al verismo narrativo, con l'intento di dare voce ad aspetti e momenti di minuta vita quotidiana.



“A far rena” - Adolfo Tommasi



Assume toni più narrativi e idilliaci il capolavoro recentemente riscoperto di Adolfo Tommasi che si distingue per i suoi accenti fortemente impressionisti. L'occhio viene subito proiettato sull'imbarcazione dei protagonisti: due renaioli (cavatori di sabbia), stanno solcando l'Arno su una particolare barca a fondo piatto (becolino) ideale per la navigazione nelle acque basse per raccogliere la rena destinata all'edilizia. Uno dei due renaioli è un ragazzino, e Tommasi lo coglie in un momento di riposo: il loro mestiere era alquanto duro, tipico delle zone interne della Toscana nei pressi dell'Arno, al quale si dedicavano spesso tutti i membri della famiglia, che si tramandavano il mestiere di generazione in generazione.

Street Art

“Slave Labour”, il murales di Banksy venduto all’asta a Londra

Dalle opere degli antichi artisti italiani, si passano a quelle moderne, come questa accanto. Essa è una tra le opere più famose di Banksy: uno dei maggiori esponenti della street art. Il murales presenta un bambino scalzo, inginocchiato e intento a cucire a macchina una serie di Union Jack, la bandiera della Gran Bretagna. Il graffito fu realizzato a Wood Green, Londra nord, nel maggio del 2012 ed intitolato “Slave Labour” per rappresentare una critica verso lo sfruttamento del lavoro minorile: vuole simboleggiare tutti i bambini schiavi del mondo. Come ogni altro lavoro dell’artista originario di Bristol è divenuto celebre in poco tempo al punto da richiamare numerosi turisti, indirizzati verso l’opera grazie anche all’installazione di cartelli stradali posizionati all’uscita della metropolitana. Il murales è stato venduto all’asta a Londra per 750mila sterline.



I Carusi

Nel periodo successivo alla pubblicazione di un’inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle zolfare siciliane del 1876, il termine “Caruso” venne legato, nell’immaginario pubblico del resto d’Italia, proprio ai bambini tra i 7 e i 16 anni che, sottoposti allo sfruttamento minorile, sacrificavano loro stessi per riportare un minimo guadagno economico alla propria famiglia. Questi lavoravano nelle miniere di zolfo: un prezioso elemento utilizzato prevalentemente nella produzione della polvere da sparo. Secondo la legislazione dell’epoca, era illegale far lavorare

un minore di 12 anni, anche perché una legge vi stabiliva che la scuola dovesse essere obbligatoria per i bambini fino alla terza elementare. Questa normativa veniva, comunque, violata. In genere la situazione di sfruttamento era gestita da lavoratori adulti, che prendevano i carusi come assistenti. Ai genitori dei carusi veniva corrisposto un pagamento anticipato di circa 100, 150 lire. La paga dei carusi era, però, di pochi centesimi al giorno, quindi la situazione di semi-schiavitù poteva protrarsi per anni. Le condizioni di lavoro erano dure, pericolose e inaccettabili secondo i criteri odierni

di sicurezza; e il rispetto dei diritti umani, dell’infanzia e dei lavoratori era minimo se non nullo. I picconieri e i carusi lavoravano nudi, e gli abusi sessuali erano frequenti. L’orario di lavoro poteva arrivare a sedici ore giornaliere e i poveri sfruttati potevano subire maltrattamenti e punizioni corporali se accusati di furto (il più delle volte la colpevolezza era inesistente), o di scarso rendimento; oltre alla fatica a cui erano sottoposti che li faceva spesso crescere storti e rachitici. Questa storia di schiavismo e sfruttamento del lavoro minorile tutta italiana, cesserà soltanto tra il 1967 e 1970, quando le zolfare siciliane verranno definitivamente chiuse.

Miniere di Cobalto

Come accadeva anni fa in quelle miniere, anche ai giorni d'oggi purtroppo esiste lo sfruttamento minorile soprattutto nelle parti del mondo meno sviluppate. Infatti nel mondo sono 150 milioni i bambini fra i 5 e i 14 anni coinvolti nel lavoro minorile: nei Paesi più poveri quasi un bambino su quattro. Per esempio, la Repubblica Democratica del Congo, dove si trovano circa l'80% delle risorse mondiali, è fra i primi produttori mondiali di diamanti e metalli che la tecnologia sta rendendo indispensabili: il coltan e il cobalto. Proprio per l'estrazione di questi preziosi minerali, sono migliaia i bambini costretti a lavorare nelle miniere: profondi tunnel in cui rischiano la propria vita. Per ciò, le due ONG (Organizzazione non Governativa) hanno spiegato



che nel sud del paese i minori lavorano "in condizioni pericolose, al fianco degli adulti, con turni massacranti". Uno sfruttamento del sottosuolo di cui fanno le spese anche un elevato numero di bambini-minatori, spinti o costretti ad esempio ad estrarre in condizioni disumane e dannose per la salute il

cobalto utilizzato almeno da una trentina dei più noti marchi tecnologici e automobilistici, come denunciò a due riprese Amnesty International nel 2015 e 2017.

Questi bambini lavorano in condizioni estreme, alcuni di loro più di dodici ore al giorno, senza alcuna protezione e percependo salari da fame. Si ammalano prima e più dei loro coetanei. Rischiano ogni giorno incidenti sul lavoro a causa di carichi troppo pesanti fino alla morte a causa dei frequenti crolli nelle grotte artigianali. Spesso sono picchiati e maltrattati dalle guardie della sicurezza se oltrepassano i confini della miniera. Alcuni di loro lavorano dopo aver frequentato la scuola, altri hanno per necessità abbandonato i libri.

COBALTO Il Congo produce oltre il 60% di quello in circolazione nel mondo dove è sempre più ricercato per l'impiego nella costruzione di telefoni e batterie di auto elettriche. È un elemento bianco-argenteo, ferromagnetico e molto duro: un isotopo radioattivo artificiale emettitore di raggi gamma, impiegato nel trattamento di molti tipi di tumori e presente in piccole quantità anche nell'organismo umano. Ad oggi nel settore industriale, il cobalto viene largamente usato per produrre leghe (acciai legati) resistentissime all'usura e alle alte temperature.



COLTAN La columbite tantalite, (detta anche Coltan) è una miscela complessa di columbite ($(Fe, Mn)Nb_2O_6$) e tantalite ($(Fe, Mn)Ta_2O_6$), due minerali della classe degli ossidi che si trovano molto raramente come termini puri. Il termine "coltan" è usato colloquialmente in Africa per riferirsi ad una columbite-tantalite a relativamente alto tenore di tantalio: è il minerale nero metallico e radioattivo da cui si ottiene il tantalio, metallo raro che da ingrediente essenziale per la produzione missilistica e nucleare e per il settore aerospaziale è diventato di recente ambizioso dai produttori di telefonia mobile.

Un lavoro disumano e senza protezioni

La maggior parte dei bambini sfruttati nelle miniere artigianali di cobalto lavora fino a 12 ore al giorno.

Scavano le miniere a mani nude e sono costretti a trasportare sacchi anche di 20 e 40 kg, spesso più pesanti di loro stessi. A parte i rischi immediati, il trasporto di carichi pesanti può avere gravi effetti a lungo termine, come deformazioni ossee e articolari, lesioni della colonna vertebrale, lesioni muscolari e muscolo-scheletriche.

Oltre che in miniera, il lavoro si svolge anche a cielo aperto, indipendentemente dalla pioggia o dalle temperature elevate.



UN SALARIO DA FAME

La maggior parte dei bambini dichiara di guadagnare tra 1.000-2.000 franchi congolese al giorno (1-2 euro). I bambini che hanno raccolto, ordinato, lavato, frantumato e trasportato minerali vengono pagati per ogni sacco di minerali dai commercianti. Non hanno modo di verificare indipendentemente il peso dei sacchi o il grado del minerale e, quindi, devono accettare ciò che gli operatori pagano.



FUGA SCOLASTICA

I bambini che vanno a scuola lavorano dopo l'orario delle lezioni, durante la fine settimana e le festività. Altri bambini hanno invece dovuto abbandonare la scuola, dal momento che i loro genitori non hanno un impiego formale e non possono permettersi le tasse scolastiche. Il codice di protezione dei minori della RDC (2009), prevede la gratuità e l'obbligo di educazione primaria per tutti i bambini.

La pandemia peggiora lo sfruttamento del lavoro minorile

La denuncia di Ilo-Unicef nella Giornata contro il lavoro minorile. Nuove linee guida per migliori condizioni nell'industria della moda, da Adidas a H&M.

Dopo 20 anni di progressi, per la prima volta rischia di crescere di nuovo il lavoro minorile, come effetto della crisi Covid-19. Secondo il report dell'International Labour Organization (Ilo) e Unicef «According to COVID-19 and child labour: A time of crisis, a time to act», il lavoro minorile è diminuito di 94 milioni di casi dal 2000 ma l'avanzamento ora è compromesso: i bambini che già lavorano rischiano di

per più ore o in condizioni peggiori, spiega il report. La maggior parte potrebbe essere costretta a svolgere i lavori peggiori, che causano danni alla salute e alla sicurezza. Secondo il report, un punto percentuale di crescita della povertà induce almeno un +0,7% di aumento del lavoro minorile in certi paesi. Ci sono sempre più evidenze che il lavoro minorile aumenta con la chiusura

delle scuole che, durante la pandemia, ha riguardato più di un miliardo di studenti in 130 paesi. Quando le scuole ripartiranno, non tutti i genitori potrebbero permettersi di mandare i figli a scuola. Bambini e ragazzi che potrebbero essere spinti in lavori pericolosi e in condizioni di sfruttamento. Le disparità di genere possono crescere in modo serio, con le ragazze particolarmente vulnerabili allo sfruttamento in agricoltura e nei lavori domestici, spiega il report.

Salute: un diritto non così scontato



Secondo l'Articolo 25 della Dichiarazione Universale dei diritti umani adottata dall'assemblea delle Nazioni Unite, "Ogni individuo ha il diritto di un tenore di vita sufficiente a garantire salute e benessere proprio e della sua famiglia". Il diritto alla salute è universale e garantito da ogni individuo di razza, età ed etnia diversa. Ma questa condizione è realmente offerta da tutti gli stati come dichiarato dall'ONU?

Africa: tra malnutrizione e malattie

Peste, vaiolo, colera: malattie di cui leggiamo solo nei libri di storia... In Africa sono ancora le principali cause di morte. Dai recenti studi risulta che l'AIDS continua a devastare l'Africa, dove risiede circa l'11% della popolazione mondiale ma allo stesso tempo anche il 60% dei sieropositivi. Più del 90% dei 300-500 milioni di casi di malaria stimati nel mondo colpiscono africani, soprattutto bambini con meno di 5 anni. Il 40% dei bambini africani è colpito dal morbillo per mancanza di vaccinazione contro esso. Nonostante la situazione del continente sia critica "... Esistono soluzioni per la sanità pubblica nel contesto africano, che posso essere estese a tutti gli africani in difficoltà con giusti trattamenti dei governi verso la popolazione...". Dice Alfa Oumar Komarè, Presidente della commissione dell' unione africana.



America: le due facce di un unico continente

Da quanto possiamo enunciare dalla dichiarazione dei diritti umani la salute non è un privilegio per pochi, ma il "diritto fondamentale" che deve essere garantito a tutti a prescindere dalla condizione sociale. Negli Stati Uniti la realtà è ben diversa: il benessere dell'individuo dipende dal reddito. L'accesso alle cure è garantito solo per coloro che possono economicamente permetterselo o sono finanziariamente coperte. "Medicare" e "Medicaid" sono entrambi programmi di assistenza sanitaria finanziati dal governo degli Stati Uniti, che sono responsabili anche della soprintendenza del Children's Health insurance program. Essi, pur essendo parte integrante del sistema sanitario americano, differiscono tra loro profondamente. Anche in America Latina con l'eccezione di Cuba, Costa Rica e Brasile, i sistemi sanitari sono molto frammentati a causa dell'invadenza del settore privato, che andrebbe regolato, e della scarsa qualità dei servizi pubblici. Ciò ostacola il benessere dell'intera popolazione.

Il caso Yemen In Asia il benessere di intere popolazioni è minacciato dall'estrema povertà e dai conflitti sociali che alcuni stati si ritrovano ad affrontare. In particolare troviamo lo Yemen, con circa l'80% della popolazione bisognosa di assistenza umanitaria; oltre 24,3 milioni le persone colpite di cui 12,4 milioni bambini sotto i 18 anni, inclusi 3,6 milioni di sfollati. Secondo l'ultimo rapporto di Classificazione della Malnutrizione Acuta (ITC) su 2,3 milioni di bambini malnutriti oltre 400 mila sono in pericolo di vita per Malnutrizione acuta grave. La pandemia COVID 19 ha ulteriormente logorato il fragile sistema sanitario: per ridurre l'esposizione al virus, la mortalità e assicurare la continuità dei servizi essenziali in condizioni di guerra risulta ardua, è stata sottostimata la sua pericolosità dalle autorità locali.

Europa: leader della sanità mondiale

Nonostante l'Europa sia uno dei continenti con i servizi sanitari più avanzati, non mancano le disuguaglianze nella struttura sanitaria dei vari stati infatti; si denotano grandi diversità tra l'est - Europa e le regioni occidentali. Nei paesi orientali non è sem-



pre garantito un servizio efficiente e veloce, come per esempio in Francia, Italia e Regno Unito, e Germania. Il bel Paese si conferma, secondo un recente studio dell'OMS, uno tra i primi paesi al mondo come livello di copertura sanitaria mondiale. La popolazione italiana vanta infatti di essere una delle più vecchie al mondo: quasi il 20 % supera i 65 anni di età. Inoltre ha il più alto numero al mondo di medici per abitanti: circa 600 ogni 100.000 abitanti. La popolazione italiana vanta infatti di essere una delle più vecchie al mondo: quasi il 20 % supera i 65 anni di età. Inoltre ha il più alto numero al mondo di medici per abitanti: circa 600 ogni 100.000 abitanti. I medici appartenenti alla federazione nazionale sono circa 370.000, di cui un terzo lavora negli istituti pubblici. In generale, l'Europa può considerarsi all'apice della qualità per il sistema sanitario mondiale.

Mortalità infantile: un problema di attualità

Ogni giorno nel mondo muoiono milioni di bambini a causa di malattie curabili, banali, facili da prevenire e da lungo tempo debellate nei Paesi Occidentali. Un diritto violato che miete milioni di vittime, in larga parte in Africa e in Asia meridionale. Le cause? Povertà e scarsa conoscenza in tema di igiene, nutrizione e prevenzione delle malattie. Miseria e ignoranza. Anche se negli ultimi decenni è stato fatto tanto, la situazione resta ancora grave. Nel 2018, quasi sei milioni di bambini non hanno superato il quinto anno di vita. Si parla di circa 16 mila decessi ogni giorno. L'Africa subsahariana è il continente maggiormente colpito: in questa zona, un bambino su 13 è deceduto entro il quinto anno di vita.



A questi dati, bisogna aggiungere quello sulla mortalità neonatale: il 48% dei decessi di bambini avviene entro il ventottesimo giorno dalla nascita. La maggior parte di questi decessi, per non dire quasi tutti, avviene per cause che sarebbero facilmente prevenibili: complicazioni alla nascita, polmonite, diarrea, complicazioni intra partum. Diarrea, polmonite, malaria e morbillo sono le principali cause dei decessi di bambini che avvengono tra il primo e il quinto anno di vita.

- La polmonite è la prima causa della mortalità infantile. Per prevenire i principali fattori di rischio, bisognerebbe assicurare cibo e vaccinazioni ai bambini. Anche gli antibiotici sono essenziali per il trattamento della malattia.
- Le malattie diarroiche sono particolarmente diffuse nei Paesi più poveri del mondo. L'allattamento al seno è una delle forme di prevenzione più efficace. Le soluzioni reidratanti orali e gli integratori di zinco possono salvare la vita dei bambini affetti da diarrea.
- Ogni minuto che passa, un bambino muore a causa della malaria. Per prevenirla, basterebbero zanzariere e insetticidi specifici.
- Circa il 20% dei decessi di bambini entro il quinto anno di vita sarebbe prevenibile seguendo alcune semplici regole alimentari: allattamento al seno per i primi sei mesi di vita, alimentazione equilibrata e completa.



Medicaid



- Più del 90% dei bambini affetti da HIV ha contratto l'infezione direttamente dalla madre. Grazie ai farmaci antiretrovirali, questi bambini potrebbero comunque sperare di avere una vita normale.

